

BANCA
DI ASTI

nord ovest economia

16 marzo 2026
Numero 81

BANCA
DI ASTI



Riso amaro

Boom di importazioni dall'estero e aumento di fertilizzanti e gasolio
"Così il futuro dei produttori è a rischio". L'allarme da Vercelli e Novara

EMANUELE BONINI, ROBERTO MAGGIO — PAGINE II-III

ITEM



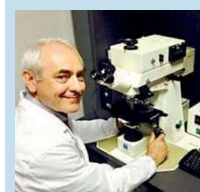
L'industria
Venchi cresce
scommettendo
sulla Gen Z

ROBERTO FIORI — PAGINA V



L'associazione
Quell'Emporio
che promuove
il vino e il gusto

ALESSANDRO COLOMBO — PAGINA VI



La scienza
Roccio, 50 anni
per la ricerca
made in Novara

CLAUDIO BRESSANI — PAGINA VII



APRI CONTO MATCH,
il conto digitale
in linea col tuo lifestyle.



Informati su www.bancadiasti.it

0 CANONE PER SEMPRE **5 SERVIZI A COSTO ZERO**

- 1 CARTA DI DEBITO INTERNAZIONALE GIRAMONDO PAY
- 1 CARTA DI CREDITO
- INTERNET BANKING*
- BONIFICI ONLINE
- OPERAZIONI ILLIMITATE

Messaggio pubblicitario con finalità promozionali. Per le condizioni contrattuali dei prodotti illustrati e per quanto non espressamente indicato è necessario far riferimento ai Fogli Informativi a disposizione sul sito www.bancadiasti.it alla sezione Trasparenza o presso tutte le Filiali e Agenzie della Banca. Carta di Credito Nexi Classic individuale a saldo, concessa accertate le normali condizioni di credito e salvo approvazione della Banca. *Internet Banking Banca Semplice Home profilo No Trading.

Il dossier

I NUMERI CHIAVE

Il peso del settore del riso



1,4 milioni di tonnellate

La produzione di riso greggio nel 2024



52-55%

La quota piemontese



226.000 ettari

La superficie coltivata in Italia



114.000 ettari

L'area coltivata in Piemonte



514 milioni di euro

Il valore economico della filiera



3.500

Le aziende risicole



Oltre 200

Le varietà registrate

L'Italia è il primo produttore europeo, coltiva il **56-57%** della superficie risicola dell'Ue



ROBERTO MAGGIO

Le importazioni selvagge in Europa di chicchi asiatici. Il crollo delle varietà storiche come l'Arborio. I prezzi dei fertilizzanti che si impennano per effetto della guerra in Medio Oriente, e le dinamiche speculative internazionali sui costi del gasolio agricolo ed energia. In sintesi: una tempesta perfetta. È quella che si sta abbattendo sul settore risicolo italiano e comunitario. A farne le spese è un prodotto sempre più apprezzato e consumato in Europa, ma che rischia di non avere futuro.

La mobilitazione per salvare il comparto è trasversale, e corre al pari passo degli allarmi lanciati dalle associazioni di categoria e da Ente Nazionale Risi, l'organismo che tutela il riso made in Italy. Una ricchezza che vede il Piemonte la principale regione risicola d'Italia con una superficie coltivata pari a 114.000 ettari. Di questi, 71.000 sono nella provincia di Vercelli. L'ultima crisi, che si associa a quelle ormai croniche, è quella sul prezzo del gasolio agricolo: Coldiretti ha denunciato possibili manovre speculative per la guerra, e rialzi di 40-50 centesimi al litro. Per fare chiarezza su incrementi ritenuti anomali e sproporzionati, i vertici nazionali hanno presentato un esposto alla procura di Roma e alla guardia di finanza. Poi ci sono i fertilizzanti: la denuncia su rincari sproporzio-

Riso amaro

Boom di importazioni dall'estero e aumento di fertilizzanti e gasolio
"Così il futuro dei produttori è a rischio". L'allarme da Vercelli e Novara

50

Centesimi all litro
L'impennata del gasolio agricolo negli ultimi giorni

nati dovuti alle tensioni internazionali è di Confagricoltura. Dall'inizio del conflitto in Iran, dicono, il costo dell'urea (uno dei componenti dei fertilizzanti) è passato in alcune zone da 55 a 75 euro euro al quintale. «Si stanno verificando anche casi di indisponibilità di prodotto, benché non sia realistica, ma dovuta a fenomeni speculativi», evidenziano dall'associazione.

Costi insostenibili che si aggiungono ai rincari e ai problemi già segnalati in tempi non sospetti, in primis le importazioni dall'Asia. La Regione Piemonte ha colto il grido d'allarme della Coldiretti e convocato il tavolo di crisi regionale. La situazione illustrata al Grattacielo Piemonte è allarmante: il 60% del riso che entra in Italia beneficia del dazio zero, e dal 2009 le importazioni sono passate da 9 a oltre 50 milioni di chili. «La situazione prezzi è disastrosa» commenta il presidente di Coldi-

40%

Il valore perso da alcune delle qualità del riso

retti Vercelli e Biella Roberto Guerrini: «basti pensare che alcune varietà hanno perso fino al 40% del valore, mentre i costi di produzione sono aumentati fino al 70%, tra fertilizzanti, energia e mezzi tecnici. Una situazione insostenibile: in riunione abbiamo chiesto un intervento immediato che metta a disposizione i fondi del Csr (Complemento sviluppo rurale, ndr) per un maggior sostegno alle imprese risicole». Altre richieste espresse dalla confederazione: il rafforzamento dei contratti di filiera, una clausola di salvaguardia realmente automatica e tempestiva per i prodotti in ingresso in Europa, e l'applicazione del principio di reciprocità negli accordi commerciali. «Gli stessi standard europei di sicurezza e sostenibilità» concludono dalla Coldiretti «devono valere per tutti i prodotti, indipendentemente dal Paese di origine».

Un grido d'allarme viene

1,7

Milioni Le tonnellate di riso importato dai Paesi dell'Ue

stato lanciato anche da Ente Risi, che ha convocato l'intera filiera del riso degli otto Paesi produttori europei. Tutti i membri, nel forum, hanno denunciato una situazione ormai insostenibile: le importazioni hanno raggiunto livelli mai visti, penalizzando pesantemente i risicoltori e l'industria della trasformazione. Stando agli ultimi dati illustrati dall'ente, durante l'ultima campagna di commercializzazione le importazioni di riso nell'Unione europea hanno raggiunto circa 1,7 milioni di tonnellate. Di queste, una parte consistente ha fatto ingresso nei porti con dazi ridotti o nulli. Allo stesso tempo, i produttori europei devono far fronte a costi di produzione più elevati, e devono rispettare norme ambientali e di produzione tra le più rigorose al mondo. «Questa situazione sta creando una crescente incertezza» denunciano Ente Risi, Copa Cogeca (le associa-



Rotta a Nord Ovest è la newsletter settimanale de La Stampa che racconta il cuore produttivo e innovativo del Nord Ovest italiano. Inquadra qui per iscriverti gratis

Giuseppe Russo

“Hormuz, il petrolio e la paura gli investimenti sono a rischio”

Il presidente del Centro Einaudi: con una guerra di un mese pericolo inflazione

L'INTERVISTA

EMANUELE BONINI

La guerra in Iran e le ripercussioni soprattutto energetiche del conflitto potrebbero anche non penalizzare in modo serio l'economia dell'Italia e delle sue regioni di nord-ovest, ma sul tessuto economico-produttivo pesa «il fattore psicologico», che potrebbe produrre un freno vero alla crescita. È questo, secondo il presidente del Centro Einaudi, Giuseppe Russo, l'elemento che più di ogni altro può penalizzare il Paese e, di conseguenza, anche Liguria, Piemonte, Valle d'Aosta e Lombardia. «Il rischio maggiore è che investimenti avviati non si portino avanti, e che tutto si fermi per effetto della paura», spiega.

Volendo quantificare in cifre, quanto c'è in gioco? Quanto si rischia?

«Dipende dalla durata del conflitto. Entro le 2-3 settimane di guerra, forse anche entro le 4 settimane, avremmo ricadute nell'ordine di decimi di punto. Parliamo di “zero virgola”, che si sottraggono alla crescita e si aggiungono all'inflazione. Ma si tratta di effetti che verrebbero comunque riassorbiti nel corso del resto dell'anno, e quindi non si andrebbe in recessione. Ripeto: questo se il conflitto dura poco».

Quanto prevede durerà questa guerra?

«Dipende in parte da come vanno le operazioni sul campo, e in parte da quanto l'economia sostiene questa guerra. Le guerre costano, soprattutto per le economie di Israele e Iran. Il bilancio pubblico israeliano si sta deteriorando: i riserbi richiamati sono uomini che non lavorano più, non generano ricchezza né pagano le tasse, ma sono pagati. Tuttavia il deficit di Israele può essere finanziato dai mercati internazionali perché il rating lo consente, mentre l'Iran non avendo accesso ai mercati internazionali se non può vendere petrolio deve stampare moneta. Quindi l'Iran sa che questa guerra deve finire presto. Insomma, la probabilità che il conflitto resti di alta intensità è bassamente sostenibile da entrambe le economie, anche se quella iraniana ha il fiato più corto. La mia idea è che la durata del conflitto non può essere molto lunga perché entrambe le economie hanno bisogno di tornare alla normalità».

Egli Stati Uniti?
«Non parlo degli Stati Uniti, perché sono imprevedibili». Ha fatto riferimento alla recessione. C'è invece un ri-



Il flusso che passa per lo stretto di Hormuz è molto importante per l'industria del Piemonte

schio stagflazione, come paventato dal commissario europeo per l'Economia, Valdis Dombrovskis?

«Se la guerra supera le quattro settimane sì, c'è questo rischio. Se per più mesi il prezzo del petrolio supera gli 80 dollari al barile l'impatto sull'inflazione c'è e il rischio di stagflazione dunque è possibile, anche se non completamente realistico».

Perché non lo è?

«Parché ritrovarsi in un siffatto scenario vorrebbe dire ritrovarsi nello scenario catastrofico. Se il conflitto dovesse durare così tanti mesi non escludo che altri attori potrebbero intervenire per tentare di risolverlo. Non dimentichiamo che India e Giappone dipendono per l'80% dal petrolio che transita per Hormuz».

Per l'Italia quanto pesa il petrolio fermo a Hormuz?

«Dipendiamo da gas e petro-



Giuseppe Russo
Presidente Centro Einaudi

Il rischio maggiore è che gli investimenti avviati non si portino avanti, e che tutto si fermi per effetto della paura generata dal nuovo conflitto in corso in Iran

Entro le due o tre settimane di guerra potremmo avere ricadute nell'ordine di decimi di punto

Si tratta però di “zero virgola” che si sottraggono alla crescita

lio per circa il 50 per cento del fabbisogno complessivo. L'elettricità dipende dalle fonti rinnovabili per circa il 50%, poi c'è la domanda di fonti combustibili per tutto il trasporto: marittimo, stradale e aereo. Senza dimenticare il riscaldamento. Insomma, noi abbiamo dipendenze da fonti fossili molto ampie e il flusso che passa per lo stretto di Hormuz è molto importante. L'Europa è dipendente e l'Italia ancora più dipendente della media europea».

È giusto evitare di aumentare i tassi di interesse, come chiesto dal ministro Giorgetti?

«Ha ragione Giorgetti. Sarebbe sbagliato rispondere in questo modo all'aumento dell'inflazione dovuto all'aumento dei prezzi di gas e petrolio. È vero che l'inflazione viene contrastata con l'aumento dei tassi di interesse, ma se l'inflazione è determinata da materie prime dai prezzi più alti un aumento dei tassi, che comprime la domanda, non aiuta. Sarebbe dunque una mossa sbagliata. Io invece i tassi li lascerei dove sono, e addirittura cercherei di diminuirli, così da alleggerire il peso su famiglie e imprese».

In questo modo non si rischia di scoraggiare consumi e investimenti?

«Uno dei fattori principali di questa guerra è l'incertezza, che pesa sulle spese discrezionali di famiglie e imprese. Anche le spese non fatte hanno un impatto, ma tutto dipende dalla durata del conflitto. C'è solo l'energia che può diventare problema per inflazione e crescita o ci sono altri rischi per la tenuta dell'Europa e del sistema Italia?»

«Una quota del commercio internazionale passava per il canale di Suez, che ora è chiuso e dunque ci sono tutta una serie di merci che non passano più. Questo aumenta il tempo di consegna, e di conseguenza i costi di trasporto».

IL COMMENTO

L'innovazione lascia il segno ma soltanto se è condivisa

DEBORA PAGLIERI*

In un contesto economico che impone alle imprese di adattarsi rapidamente ai cambiamenti, l'innovazione non può essere più vista come un obiettivo isolato, ma come un elemento che deve permeare ogni aspetto dell'impresa, creando impatto positivo.

C'è un concetto cruciale per affrontare le sfide di un mercato in continua evoluzione, ovvero la creazione di valore attraverso partnership strategiche. Ci sono casi che dimostrano come l'unione di forze possa portare a risultati straordinari. Per il Gruppo Paglieri, l'impegno si riflette nell'adozione di soluzioni innovative nei processi produttivi e nella creazione di prodotti che rispondono alle esigenze del consumatore, ma anche nel considerare la partnership come uno strumento fondamentale per creare valore nella filiera Idm-Gdo, generando efficienza nella relazione e facendo emergere opportunità dalla conoscenza reciproca.

L'innovazione, però, non è solo una questione di tecnologia, ma di cultura. È un cambiamento profondo che deve avvenire all'interno delle aziende, dove la mentalità collaborativa e il coinvolgimento attivo dei dipendenti e degli stakeholder diventano essenziali per il successo. L'integrazione di soluzioni innovative deve andare di pari passo con la valorizzazione delle relazioni, creando un percorso di co-creazione che benefici tutte le parti coinvolte, e adottando un approccio di filiera anche alla sostenibilità, che richiede collaborazione e coordinamento per dispiegare pienamente i suoi effetti. Inoltre, le partnership implicano lavorare insieme su dati oggettivi, misurare le performance, individuare aree di miglioramento e semplificare processi e strumenti, elementi che consentono di generare valore condiviso e di costruire alleanze strategiche efficaci. L'obiettivo finale deve essere quello di generare valore condiviso. Le aziende hanno la responsabilità di costruire alleanze che rispondano alle esigenze del presente, ma che guardino con fiducia al futuro. In questo scenario, l'innovazione va intesa come un processo che unisce tecnologia, persone e valori. Le aziende hanno la responsabilità di lavorare insieme ai propri partner, mettendo in atto azioni che possano contribuire a costruire un futuro che risponda alle esigenze di tutti.

*Ad di Paglieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEL 2025 CDS HA MESSO IN CAMPO 30 MILIONI

Casa della Salute apre un centro a Torino Investimento per crescere in Piemonte

Casa della Salute rafforza la propria presenza in Piemonte con l'apertura di un nuovo centro medico a Torino, in via Alfonso Badini Confalonieri 4/2. La struttura, di circa 1.200 metri quadrati, è stata completamente rinnovata con interventi di efficientamento energetico, tra cui l'installazione di pannelli fotovoltaici, e restituisce alla comunità un immobile rimasto inutilizzato dal 2014. Il centro, aperto dal 24 febbraio come punto informativo e per le prenotazioni, inizierà l'attività sanitaria dal 9 marzo. Al suo interno sono presenti otto studi per visite specialistiche, uno studio ecografico, un'a-

rea odontoiatrica con tre riuniti e diversi servizi di diagnostica per immagini: TAC, radiologia tradizionale, mammografia, MOC, Cone Beam e una risonanza magnetica ad alto campo da 1,5 tesla dotata di moduli di intelligenza artificiale per supportare il lavoro medico e ridurre i tempi di esame. «Torino rappresenta una tappa importante del nostro percorso di crescita e una sfida significativa», spiega l'amministratore delegato Marco Fertoni. Nel 2025 Cds ha investito circa 30 milioni di euro, destinando una quota rilevante al Nord Ovest, area considerata strategica nel piano industriale.